

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBRONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA GIARAMONTI — N. 12.I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestiano.AMMINISTRAZIONE
PÓLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

DISCORSO COMANDINI

Tenuto in Cesena nella Sala del Casino del Teatro Martedì 21 corr.

Alle ore 3 e mezza, la Sala è affollatissima di elettori, compreso buon numero di radicali — socialisti e repubblicani. — Sono presenti le rappresentanze di tutti i Comuni del Collegio, e le principali notabilità del partito democratico-costituzionale. L'aspettazione è vivissima, e tutti pongono la massima attenzione all'oratore, che così incomincia:

Concittadini ed elettori,

Esordio

L'occasione, che oggi mi fa trovare in mezzo a voi, non è come quella dello scorso anno, quando a voi mi presentavo come candidato alla deputazione politica; e quando non potevo parlarvi che di propositi e di speranze; non è una festa come quella di ieri, in cui vibrò così alta la nota patriottica, al di sopra d'ogni questione di partito. È — a parer mio — un sentimento di dovere verso i propri concittadini che deve condurre i deputati al loro compito e farli trattare davanti ad essi delle pubbliche cose, specialmente nei momenti più gravi che attraversi il paese. Il deputato, una volta eletto, deve portar la croce per tutti gli elettori, indistintamente; deve renderne conto a tutti. Idoneo od insufficiente che egli sia, buono o cattivo, egli è il rappresentante del collegio: a lui il dovere di dir loro quanto abbia fatto nell'esercizio del mandato legislativo: ad essi — a suo tempo — quello di confermarli o di ritorgliergli, col voto, la propria fiducia, secondo che lo riconoscano degno, o immeritevole.

Anche nel mio programma elettorale del 1892, avevo riconosciuto l'opportunità, l'utilità di frequenti convegni con voi. Ma se io venni, in quest'anno, di frequente in Cesena, troppe volte ci venni per causa di lutti domestici, ed in momenti in cui l'anima angosciata non mi permetteva d'espormi al pubblico, ma mi costringeva più tosto a chiudermi nel silenzio e nella solitudine. Ebbi però il conforto di vedermi da voi manifestata la più profonda simpatia, la più affettuosa partecipazione al mio cordoglio, e permettete che oggi ve ne ringrazi sentitamente. (Bene).

Speranze

Io mi presentai candidato con atteggiamento essenzialmente obbiettivo, e con tendenze benevole verso il ministero Giolitti. Mi pareva che l'on. Giolitti, uomo giovane, nuovo, non vincolato da gravi precedenti politici, potesse e dovesse dar vita ad un partito liberale, pratico, onesto ed operoso, attorno al quale si potessero raccogliere e stringere tutte le forze vive, sane del paese, stanche dei vecchi uomini, delle vecchie formule, delle vecchie nomenclature politiche. Certo erano queste — o si volle far credere che fossero — le intenzioni di lui; e se si dovessero impegnar dispute su questo tema, non mi mancherebbero alcuni documenti, affatto inediti, per provare che, nel periodo elettorale, l'on. Presidente del Consiglio e gli intimi amici suoi lavoravano in questo senso.

La lotta elettorale

Ma le mie illusioni caddero ben presto. Il modo come fu condotta la lotta in certe parti d'Italia; la scelta immorale di certi candidati preferiti a

galantuomini specchiati; le violenze al corpo elettorale per impedire la riuscita di uomini, come l'on. Cavallotti e l'on. Imbriani, da cui si può, e si deve, secondo me, dissentire politicamente, ma che non meritano d'essere combattuti con mezzi così indegni, e la cui vittoria non sarebbe stata pericolosa come si voleva far credere; l'aver sottoposto l'indirizzo elettorale alla volontà di proconsoli regionali, dimostrarono subito che l'on. Giolitti si allontanava da quella retta via, nella quale sola coloro che pensano come me avrebbero potuto incontrarsi con lui. (Benissimo).

Nomine senatoriali — Decreti-legge La nuova Camera

Vennero poi i mercimoni politici, ed anche pecuniari, per le nomine senatoriali, che furono un vero scandalo; susseguirono i decreti-legge in materia delicata di finanza e di tributi: tutto ciò alla vigilia dell'apertura della Camera; e, appena aperta questa, si manifestò l'azione affatto partigiana dell'on. Giolitti, sia nella formazione del seggio presidenziale, sia nella costituzione della Giunta del bilancio, dalla quale furono di proposito esclusi avversari autorevoli e competenti, per mettervi amici tanto inidonei, quanto devoti.

Questi fatti non potevano lasciare il menomo dubbio sull'animo mio. Io non sono facile a commoverti per semplici parole, per vani appellativi; non temo d'essere additato come uomo di destra, come moderato ecc.; i vecchi nomi non mi fanno paura; i vecchi pregiudizi non mi turbano. Sicché, appena si presentò, il 16 Dicembre 1892, l'occasione d'un voto politico sulla costituzionalità dei famosi decreti-legge, mi trovai tra gli 82 che risposero *no*, senza preoccuparmi se la maggior parte di essi erano gabellati per meno liberali, e gli avversari si vantavano di liberalismo, ma guardando solo che quegli 82 difendevano una delle più delicate prerogative del Parlamento, una delle più importanti franchigie del popolo (Benissimo).

Fuimo quel giorno in 82; non molti; ma io ricordavo che contro un uomo di ben maggior valore — contro Francesco Crispi — l'opposizione cominciò con 7 voti, e salì a trecento! Fuimo soli 82; ma, più tardi, ci trovammo in 154, e, al riaprirsi della Camera, saremo più di 200 per dire al ministero che la volontà, che i dolori del paese non consentono che si perduri nel funesto indirizzo attuale.

Però io che mi sono trovato a dir di *no* insieme con persone egregie, dovrò necessariamente trovarmi con loro a dir di *sì* in qualche futura occasione? L'accordo nel disapprovare un ministero cattivo non è per ciò stesso un impegno ad appoggiarne un altro; io mi sento affatto libero, e terrò verso i futuri governanti la stessa condotta indipendente che tengo con l'on. Giolitti, a cui avrei dato volontieri la mia adesione, se la sua politica mi fosse parsa onesta, liberale, sincera.

Scandali bancari

Tale politica, invece, fu tutta in malafede. Quando già sulle condizioni disastrose della Banca Romana esisteva una relazione (quella del compianto Alvisi, che l'on. Giolitti, dopo essersi per lungo tempo schermito, ha dovuto dichiarare, stretto dalla forza delle cose, di conoscere); quando già era avvenuta una memorabile e gravissima discussione in Senato; quando, chi avesse ben

teso l'orecchio, come deve un prudente uomo di Governo, avrebbe inteso il mormorio di quelle voci che poi s'alzarono potenti e sonore, con tanto scandalo, breve tempo dopo; venne fuori il progetto di legge, col quale il privilegio dell'emissione era prorogato per sei anni, la riscuotata, sospesa prima temporaneamente — e fu male — per decreto, veniva abolita per legge, e così le cause di tanti disordini, di cui era impossibile non aver sentore, erano mantenute, e avrebbero inevitabilmente prodotto più immani disastri. A comporre la Commissione, che doveva esaminare questo progetto, il Ministero volle eletti i suoi più fideli seguaci, e, se fece luogo a qualcuno dell'opposizione, ne tenne lontano l'on. Giusto, solo perchè contrario all'abolizione della riscuotata, e vi fece entrare quell'uomo, che, di lì a pochi mesi, doveva presentarsi, con mandato di comparizione, davanti al giudice istruttore!

Voi tutti ricordate le coraggiose rivelazioni dell'on. Colaiani alla Camera; le bugiarde smentite che gli vennero contrapposte, e che dovevano mutarsi ben presto in poco decorose conferme. Ricordate le trattative, in cui ebbero gran parte due amici dell'on. Giolitti, Tanlongo e Chauvet, il Senatore del suo cuore, e il pubblicista che ogni sera ed ogni mattina bandiva alle turbe il *verbum caro facta est* del Ministero, oggi entrambi ospiti delle Carceri Nuove. L'on. Giolitti — che si dà ogni tanto queste soddisfazioni di mandare spettacolosamente in prigione i suoi più cari collaboratori, quasi volesse rinnovare gli antichi esempi di Bruto che punisce il proprio figlio — l'on. Giolitti in verità ha mostrato di non disdegnare la cooperazione degli individui più serecitati nell'opinione pubblica, e d'abbandonarli solo il giorno in cui questa opinione si leva così forte, che, se non avesse qualche soddisfazione, travolgerebbe lui pure. Egli non è il custode rigido della moralità, perchè in tal caso dovrebbe essere più saggio, più previdente, più scrupoloso nella scelta dei compagni; non è il governante che mantiene alto il prestigio delle Istituzioni, perchè, in tal caso, si guarderebbe bene dal lasciare all'opposizione, compresa l'opposizione radicale, il modo d'acquiescere ascendente nel paese prendendo l'iniziativa della denuncia di certe brutture; egli è il marinaio, che, al momento del pericolo, sa buttar via la zavorra. (Approvazioni)

È nella coscienza pubblica — e quando anche ciò fosse un errore, il Governo avrebbe sempre la colpa d'averlo creato col suo dubbio contegno — è nella coscienza pubblica che luce intera non s'è voluta e non si vuole, che giustizia piena, imparziale verso chiunque non fu fatta.

Fu colpito il De Zerbi, e sta bene; egli aveva abusato dei doni più splendidi della natura, della potenza d'un ingegno eletto in un'anima d'artista, che aveva illuso i migliori d'ogni parte della Camera e del paese; aveva tradito il proprio dovere di mandatario della Nazione, la fiducia che era stata in lui riposta. Quelli stessi che lo stimavano e l'amavano debbono essere i primi a mostrarsi severi con lui, perchè guai per il nostro paese se l'amicizia personale, o la corruzione politica ci facesse stravolgere siffattamente il senso morale, da voler giustificare ogni opera losca, da volere scusare ogni delitto quando se ne sia reso autore qualcheduno che ci fu caro. No, la giustizia, nelle vere democrazie, deve, per quanto addolorata nel

(Conto corrente colla Posta)

tutta la responsabilità deve essere sua, toccava a lui rispondere ben più dignitosamente.

Nella questione monetaria, il Governo è stato ostinatamente cieco e imprevedente. Oltre alla pessima legge sulle Banche — tale giudicata a Torino, in un congresso presieduto dall'on. Bosselli — ha lasciato arrivare la circolazione spicciola alla più sfrenata anarchia. Ora ha emesso i buoni di cassa da una lira, ha ingombrato il mercato di nuova carta, che andrà a tener compagnia a quella delle Banche d'emissione ed ai famosi biglietti di Stato; e da questa situazione è scaturita una convenzione, che il Parlamento nostro dovrebbe respingere, e che incontrerà forte opposizione nel Parlamento francese.

All'estero le diffidenze contro di noi sono state accresciute dal pagamento dei dazi in oro; provvedimento che è stato applicato nel modo peggiore. Annunziato in Luglio, disdetto in Agosto, riconfermato in Ottobre a Dronerò, e applicato il 5 Novembre, esso ha favorito gli speculatori, con danno dell'erario. Esso altera profondamente i nostri rapporti commerciali basati sui trattati di commercio, e fa ricadere un nuovo peso sui consumatori, sui poveri.

L'agricoltura e l'industria

Un governo previdente e coscienzioso dovrebbe essenzialmente mirare a sollevare l'economia pubblica, dal cui miglioramento soltanto può venire la salvezza del paese. L'agricoltura particolarmente, le varie forme della nostra produzione: le industrie naturali e quelle introdotte ed assimilate; le condizioni generali del lavoro e dei salari; tutto questo — oltre ai progressi intellettuali e morali — dovrebbero essere argomento continuo agli studi, alle opere del Governo, troppo intento ora al fiscalismo, e ad a colpire ogni indizio di miglioramento e di risveglio.

L'esercito — gli impiegati — le amministrazioni

Il peggio si è che tutti questi sacrifici non giovano; che non si hanno risultati che stiano in proporzione ad essi. Io non dubito del buon volere e del valore di quelli, a cui è affidata la difesa della Patria nell'ora del pericolo, ma non mi disimulo che gli ordinamenti materiali ed anche quelli morali dell'esercito sono profondamente discussi, e che, se non si pon fine a metodi improvvisati, si giungerà a seminare dall'alto la sfiducia tra coloro, i quali, per affrontare qualunque rischio del domani ed esserne vittoriosi, hanno anche bisogno di sentirsi sicuri della propria posizione e del proprio avvenire.

Così lo stuolo interminabile degli impiegati civili che assorbe capitali ed energie vitali del paese, è reso dallo scontento suscitato dai favoritismi, è paralizzato dal continuo rimaneggiamento degli organici (ed è appunto uno di questi rimaneggiamenti che ha prodotto il recente sciopero dei telegrafisti), e scoraggiato dai torti e dalle violenze fatte alle legittime carriere per favorire i beniamini.

Lo stuolo degli impiegati, nel suo complesso, pesa troppo gravemente sulla pubblica finanza; ma ciascun impiegato, specialmente nei gradi più umili, non è adeguatamente compensato delle sue fatiche. Non potendo, per gravi ragioni di bilancio, pagarli meglio, non sarebbe già un miglioramento della loro situazione allontanarli il meno che fosse possibile dalle loro case, dalle loro famiglie? Perché dovrà essere un sistema assoluto di sbalzare sempre un Romagnolo in Calabria, un Siciliano in Piemonte, un Lombardo in Sardegna, e così via dicendo?

Le funzioni amministrative procedono lente e impacciate; lo sanno i Municipi, le Province, le Opere pie; lo sanno quanti, tra voi, coprono le pubbliche cariche locali; lo sanno quanti hanno affari pendenti col Governo. I servizi pubblici — poste, telegrafi, ferrovie — si risentono di questa anghiosia generale, che, per le ferrovie specialmente, è aggravata dagli equivoci che si rinchiodano nel sistema delle convenzioni, e dallo stato di esaurimento nel quale si trovano i traffici da un lato e le casse patrimoniali dall'altro.

Non continuo nei particolari di questo quadro doloroso; la conclusione sintetica è questa: bisogna venire con coraggio ad un mutamento radicale, che trasformi i nostri organici interni e dia per base allo Stato il più largo decentramento. Non dubitate che anche allora vi sarà sempre campo all'azione dello Stato nelle grandi linee generali, in un paese come il nostro.

La futura crisi ministeriale

Con questi concetti, io che mi sono classificato volentieri tra gli indipendenti, e ho desiderato che si raccogliessero insieme, contribuendo modestamente alla recente riunione di Milano, continuerò a votare contro l'attuale Ministero, che ha peggiorato le condizioni del paese, e non voterò in favore se non d'un Ministero — da qualunque parte venga — che abbia il coraggio, anche a costo di dover appellarsene al paese, di cominciare sul serio il salutare rinnovamento.

In fatto d'uomini che possono succedersi al governo, non ho prevenzioni né ripugnanze. Ve ne sono alcuni — per esempio, l'on. Zanardelli, il cui nome è tanto ripetuto in questi momenti — che sono meno pericolosi quando stanno al potere, che quando ne stanno fuori. Quando hanno i posti e le soddisfazioni, alle quali credono d'aver diritto, trovano un più sicuro equilibrio alle loro facoltà, ed il sentimento della responsabilità, che si fa in essi più vivo, tempera quell'asprezza partigiana, sopprime quella torbida irrequietezza, che, nella vita parlamentare ordinaria, caratterizza i loro atti.

Io reputo che la crisi ministeriale — più o meno prossima — dovrà risolversi in seno all'attuale maggioranza di Sinistra, sebbene non meriti questo nome. Vi sono in essa non meno di

cento deputati, che hanno votato per tutti i ministeri, da Depretis a Crispi, da Crispi a Rudini, da Rudini a Giolitti. Non è ancora venuta l'ora della ricostituzione dei partiti, e quella di cui tanto si ciancia adesso è formale, non sostanziale; sono interessi particolari e senso uniforme di comuni pericoli, che tengono avvinta tanta gente, la quale altro non prepara che reciproche insidie.

Del resto, i partiti sono negati, ora, dalle cose. Si prenda il discorso di Dronerò; lo si legga attentamente, e non si troverà critica più spietata di quella, per ciò che ha fatto la Sinistra in questi sedici anni. Pur troppo, la critica è meritata: dall'abolizione del macinato e del corso forzoso — di cui la Sinistra fece la sua gloria — tutto è andato peggiorando; in questi sedici anni, non vi è che uno spiraglio di luce, debole anch'essa, ed ottenuta dopo non brevi incertezze — i 50 milioni di economie fatte dal ministero Rudini.

Anche in tema di libertà si è andati indietro. In Sicilia, i lavoratori delle miniere e dei campi hanno oggi, nei loro sodalizi, che non sono politici e non diverranno tali se la imprevidenza e la violenza governativa non ve li costringa, lo stesso trattamento che avevano in Romagna, nel 1874, le associazioni popolari, a base veramente politica, benché anche allora il substrato dell'agitazione fosse una questione economica — la crisi annonaria. Allora le popolari doglianze furono espresse in un memoriale solenne, che porta la firma dell'on. Alessandro Fortis; allora i metodi governativi produssero il distacco di molti elementi liberali dalla Destra; allora, duce Garibaldi, patriotti come Cairoli e Bertani entrarono nell'orbita della legalità, col proposito di contribuire — ferma la base delle Istituzioni plebiscitarie — a dare al paese un più largo e sicuro esercizio della libertà. Essi erano i *legalitari* d'allora, e così intendevano la propria missione entro l'orbita costituzionale: i *legalitari* odierni vi sono entrati per appoggiare una politica di violenza anche più incensabile, perché vent'anni di vita politica dovrebbero aver reso più esteso ed intenso il rispetto per le libertà dei cittadini: i *legalitari* d'allora non avevano di fronte la prossima ascensione al potere; quelli d'oggi, ricomiti di sotto segretariat, sono come la lupa di Dante, la quale « dopo il pasto ha più fame che pria. » (*Divina Commedia*). Che opera sia in somma la loro, non lo dirò solo con le mie parole; ricorderò il severo giudizio, che ne fece un giornale non sospetto, *La Tribuna*, la quale, il 14 Settembre scorso, ebbe a chiamarli *ingovernatori di spade!*

Ma, accennando alla crisi ministeriale, ho soggiunto « più o meno prossima; » aggiungo ora che la credo meno prossima di quanto si potrebbe supporre.

Più parere che la vita del Ministero debba dipendere dai vari problemi interessanti la vita del paese; ma, in realtà, essa dipende dall'andamento del processo della Banca Romana, le concessioni del quale con la politica sono innegabili. Ogni giorno, s'è volta trovare una ragione d'indugio: a Camera aperta, si diceva esser bene che si svolgesse nelle vacanze; ora si afferma esser più opportuno che avvenga a Parlamento aperto; domani verrà fuori qualche altra speciosa giustificazione di nuovi ritardi. Nelle file della maggioranza vi sono devozioni ingiustificate, come vi sono in quelle dell'opposizione delle sennolenze equivocate. Può un Ministero, che, dovendo essere imputato, ha fatto tanto per rimanere al posto di censuratore e di arbitro; un Ministero, che ha adoperato, senza riguardi e senza veli, influenze di persone e di documenti emanati dal processo bancario, per paralizzare e colpire avversari; può avere disposizione ad andarsene quando la rea matassa non è stata ancora dipanata? Può volerla lasciar dipanare ad altri?

Del resto, tutto si può attendere: chi chiamò diffamazioni le denunce fatte in Parlamento sulle Banche e poi dovette arrestare il Direttore della Banca Romana: chi ha divorato Tanlongo, Chauvet, Galina, può divorare ancora qualche altra propria creatura, cominciando da Grimaldi. L'on. Giolitti è ormai il Saturno dell'odierna situazione politica italiana, la quale, pur troppo, non è mitologica. Comunque sia, una rincarazione Giolitti, anche se dovesse condurre a connubi che furono vagheggiati nel Novembre del 1891 e tentati nel Maggio del 1892, anche una tale o qualunque altra rincarazione non intterebbe, col Giolitti nel Governo, l'indirizzo di questo e non potrebbe essere accettata.

La situazione è grave, parlamentare, politicamente, finanziariamente. E crisi del paese, e crisi delle istituzioni; ma, appunto in quest'ora, esse non debbono abbandonarsi da chi le accettò con convinzione e le serve con sincerità e disinteresse.

Guardiamoci da un pericolo, a cui sono stati fatti di recente alcuni accenni; guardiamoci dal pericolo di volere, ad ogni momento, che intervenga direttamente a sanare i mali Chi, per la natura stessa del suo ufficio, sta al di sopra dei partiti e dei Ministeri, ed è e deve rimanere costituzionalmente irresponsabile. La Corona compie, come sempre, il suo dovere lasciando alle maggioranze parlamentari e a chi le incarna di amministrare la pubblica cosa. Tocca al paese, tocca all'opinione pubblica di scuotersi, svegliarsi, provvedere a sé stessa.

Giacché il paese deve inevitabilmente fare dei sacrifici, cominciò dal rinunciare alle sollecitazioni e alle sollecitazioni di chi gli fa sorridere i piccoli favori del Governo; dica a' suoi deputati che vuole in essi dei controllori, dei giudici, dei Governanti, non già dei complici, non già dei servitori; si prepari a pagare come si meritano co-

loro che nell'ambiente parlamentare dimenticano la voce del gran pubblico; non si preoccupi dei piccoli interessi locali, e guardi all'insieme dei grandi interessi generali.

Una delle ragioni del nostro discredito all'estero è l'atonìa, la stanchezza della nostra opinione pubblica. L'Inghilterra viene nel Mediterraneo più per sé che per noi, sta benissimo (perché noi Italiani dobbiamo persuaderci che ogni popolo pensa anzi tutto a sé medesimo), ma infine anche per noi, coincidendo in questo caso la simpatia per l'Italia con gli interessi inglesi; ma i grandi organi dell'opinione pubblica inglese fanno di noi e delle cose nostre giudizio molto severo. — La Germania ci è alleata; ma nelle oscillazioni della nostra politica vede le incertezze della nostra opinione pubblica, svogliata e stanca, e la borsa di Berlino è quella che più delle altre batte in breccia i nostri valori. L'Austria manderà, pare, prossimamente un suo Arciduca a dare un poco di tono alla politica estera della nostra Sinistra democratico-legalitaria, ma non cessano gli aspri giudizi de' suoi giornali sulla poca serietà della nostra economia e della nostra finanza, e sui secondi fini d'un'amicizia, per la quale essa non è certamente disposta a fare sostanziali sacrifici, quali al nostro sentimento nazionale piacerebbero. — La Francia ha detto da un pezzo di volerci far capitolare per fame; non arriverà — speriamo — a questo criminoso risultato; ma, dal canto nostro, noi non abbiamo trascurate occasioni per farle vedere due cose assolutamente opposte: che il suo mercato ci è necessario e che non sappiamo far nulla, almeno con la sola abilità, per amicarcelo. Eppure la fedeltà ai trattati non esclude l'abilità, anzi la include.

Conclusione

Nelle condizioni esposte all'interno, e così giudicati all'estero, noi dobbiamo trovare in noi stessi le forze necessarie per darci un governo che sia conscio dei nostri bisogni immediati, e che ci risollevi a vita nuova. Ma per riuscire a questo non dobbiamo disperare delle nostre istituzioni, per quanto dall'attuale Ministero violentate ed offese. Un ammalato di stomaco non si guarisce levandoglielo, ma curandolo efficacemente. Poi un uomo malato può anche dover morire; un Paese non muore; e, nelle Nazioni, le grandi malattie preludono ai periodi di vita rigogliosa.

Una siffatta vita non si può comprendere, né io la comprendo, senza la monarchia costituzionale, funzionante secondo i principi della più sincera libertà. (*Benissimo*). In questi mesi di scetticismo ingrato, seminato a larga mano da questo Ministero senza ideali e senza intuito, hanno serpeggiato per il nostro Paese proposii malsani, invocazioni paradossali, che esprimevano il dolore, ma tradivano la possibilità di pericoli interni. Dobbiamo tenerci lontani da queste esagerazioni di scontento. L'unità d'un Paese come il nostro non può essere giudicata in trent'anni. I caratteri e il compito del regno riordinatore, diversi da quelli del regno della rivoluzione, non possono essere precisati ed esauriti in tre lustri. La rigidità apparente e momentanea di certe funzioni non deve essere considerata come imperfezione irrimediabile dei sistemi; molto più quando il rimedio sta nella coscienza del Paese, purché essa si risvegli.

Qual a noi, se, in momenti come questi, ci lasciassimo cogliere dal fascino di nuove forme governative. Il nostro credito in Europa non è molto, ma persuadetevi che andando ad accettare altri ordini politici che non avessero il prestigio, il lustro, che la tradizione, la gloria, i sacrifici fatti per la causa italiana dalla magnanima Casa Sabauda procurano agli attuali, noi scenderemmo, nella considerazione dell'Europa, molto più in basso che non fossimo prima della guerra di Crimea, noi scenderemmo allo stesso livello delle misere repubbliche dell'America meridionale, che non hanno alcuna stabilità d'Istituzioni, minate continuamente da generali ribelli, e da tribuni improvvisati.

Io reputo che i veri amici debbono essere sinceri nel rivelare i mali, per impedire lo sviluppo e per isradicarli prontamente. Ebbene, io vi dirò ciò che ho scritto più volte: la condizione del nostro paese sotto la monarchia — e non per fatto della forte e leale Dinastia, ma per colpa di Ministeri e di partiti — è mediocre; ma una repubblica non potrebbe che renderla peggiore. Se non avossimo avuta la monarchia, la nostra unità — la base essenziale dell'itala fortuna — avrebbe corso i più seri pericoli, e noi, di nuovo spezzati, divisi, sbocconcellati, saremmo ritornati al ludibrio delle Nazioni più forti e compatte.

La potestà regia non deve mai essere frammentata alle dispute della nostra vita interna. Ministeri senza scrupoli e consiglieri imprudenti od appassionati l'hanno voluta più volte coinvolgere in atti di cui essi soli dovevano rispondere, ma i fidi, i leali suoi sostenitori non debbono prestarsi al gioco di governanti aberrati. La funzione della monarchia costituzionale è delicatissima: in momenti difficili, come gli attuali, quella specie di forza d'inerzia che caratterizza il suo potere, è già un argine, una garanzia contro gli eccessi dei partiti, contro gli errori degli uomini, contro gli scoramenti momentanei del paese.

Io vi diceva ieri, inaugurando la bandiera del nostro Circolo Democratico Costituzionale, che questa è l'ora di raccogliersi intorno ad essa. Vi ripeto oggi il patriottico appello, e chiedo, come chiusi il 30 Ottobre 1892, alla vigilia della nostra vittoria: LA PATRIA COL RE! (*Vivissimi applausi; molti dei presenti si stringono intorno all'oratore felicitandolo. Impresione favorevolissima.*)

SOLO L'ACQUA-CHININA-MIGONE

Mantiene la testa fresca e pulita assicurando una fluente capigliatura sino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parrucchieri del Regno. — Deposito generale da A. MIGONE e C. Via Torino N. 12. MILANO

Miracolosa Iniezione o Confetti vegetali Costanzi

Si prega di leggere per intero i quattro attestati qui sotto trascritti. Desiderando consultarne degli altri, lo si notifici con semplice C. C. alla Casa Costanzi, Via Mergellina 6, Napoli, la quale spedisce tosto un apposito foglio in cui figurano ben **CENTODIECI** di tali attestati che dimostrano in modo veramente sorprendente come tali medicinali guariscano a dati certi radicalmente, spesso volte in 48 ore, indistintamente tutte le malattie genito-urinarie recenti ed in 20 o 30 giorni le croniche in ambo i sessi, senza pericolo o dolore di sorta, in specie i stringimenti, scoli, flussi bianchi, incontinenza d'urina, bruciori, catarrhi, ecc. Agli increduli garanzia del pagamento a cura compiuta merce trattativa da convalidarsi direttamente coll'inventore. Dati medicinali, siccome inalterabili e consentiti alla vendita, si trovano in tutte le buone Farmacie del Regno. A **CESENA** presso i farmacisti **Giorgi e Montemaggi**.

Prezzi dell'Iniezione L. 3; con siringa igienica L. 8,50 e dei Confetti, per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scattola da 50, L. 3,80. Tutto con dettagliatissima istruzione.

RESTRINGIMENTO DI 22 ANNI.....

Il mio restringimento era arrivato al non plus ultra ed ero già sicuro d'una catastrofe! ma le sette scatole dei suoi Confetti mi hanno guarito il male che mi affliggeva da 22 lunghissimi anni.

Ciò lo esprime con gioia, finché all'età di 60 anni veggomi liberato da un male, inveterato che non si è potuto ribellare alla preziosa virtù dei Confetti Costanzi. Non solo il dovere rendere di pubblica conoscenza la mia guarigione, interessando all'uso la stampa, acciò ogni sofferente sappia e conosca che vi è un liberatore per simile malattia, e chi si ostinasse a non credere, scriva puro a me direttamente ed io lo terrò pago. Dimoro in Pisa via Carlota, n. 26.

Con disinta alma mi creda.

Pisa, 1 luglio 89.

VINCENZO MARZOVILLA — presso il genio Militare

FLUSSI BIANCHI DELLE DONNE ecc.

Avendo più volte nella pratica avuta occasione di dover far somministrare l'Iniezione e Confetti vegetali Costanzi per guarire i flussi bianchi delle donne e le gonoree inveterate, ribelli agli altri rimedi, ne ho sempre ottenuto brillanti risultati. — In fede di che, ho rilasciato il presente certificato.

Napoli, 2 9bra 86.

Prof. **EMILIO DI TOMMASO** — Il Vice Sindaco

Visto per la firma del Dott. Emilio Di Tommaso — **IRM. D. PASQUALI**

SCOLO CRONICO DI 25 ANNI!

Ho avuto la soddisfazione di veder guariti perfettamente e ben contenti di aver ricorso ai vostri confetti, diversi anni fa i quali anche quel tale Sig. Gavaldi che aveva lo scolo fin dal 1865 e per quanti rimedi abbia potuto usare, non era mai riuscito a liberarsene.

AIROLDI LUIGI, droghiere, via Cavour, 16, Lecco.

MALATTIE VARIE

È da tre anni che sto ordinando ai miei clienti i vostri Confetti ed iniezione, e ad onore del vero debbo dichiararvi che tanto nel **RESTRINGIMENTI**, quanto negli **SCOLI**, anche di lunghissima data, mi hanno dato splendidi risultamenti. Se non vi ho scritto prima è stato perché impossibilitato a declinare i nomi dei miei clienti: autorizzato però dal mio allmo che è il Signor Antonio Martini, Vice Cancelliere di questa Pretura, vi dirò che desso, a mio mezzo vi ringrazia della sua pronta guarigione, essendo affetto da più di un anno da **GOCCETTA MILITARE CON CATARRO VESCICALE**, **FORTI BRUCIURI URETRALI** e **INAPPETENZA**, avendo preso solo tre scatole dei vostri Confetti, è guarito completamente.

Nell'ostermarvi quindi il mio vivo compiacimento, vi stringo la mano e credetemi

Roccapernarda (Catanzaro) 28 Agosto 90.

Dott. **SALVATORE GIORDANO**, Medico Chirurgo.

CASA DI SALUTE
PER LE MALATTIE CHIRURGICHE
DEI DOTTORI
GIOMMI E DELLAMASSA
CESENA - Palazzo Locatelli, Via Isci, 10 - CESENA

Sezione speciale per la cura radicale delle Ern. — Operatore il Dottor GIOMMI. —
Pensione di L. 3. 5. 8.

Ambulatorio chirurgico
Dott. GIOMMI
tutti i giorni dalle 10 ant. all' 1 pom.
Ambulatorio oculistico
Dott. MAGN
tutti i Mercoledì

TIPOGRAFIA DITTA BIASINI DI P. TONTI
LIBRI EDITI E VENDIBILI PRESSO LA DITTA TIPOGRAFIA

G. MOLENA — La Geografia insegnata nelle scuole elementari secondo il metodo moderno e in conformità agli ultimi programmi governativi. L. 0-10.
» — La Provincia di Forlì — notizia geografico-storico-statistiche ad uso delle scuole. — 2ª edizione riveduta e corretta. L. 0-30.

GRANDE LOTTERIA DI CAPITALI
Garantita legalmente dal supremo Governo ad Amburgo

500.000
MARCHI
eguali a Lire italiane
670.000

come grosso lotto sono offerti nel caso il più fortunato dalla Grande lotteria di capitali di Amburgo garantita dallo Stato.

Ma in ogni caso:

1 Premio a M.	300000
1 Lotto a M.	200000
1 Lotto a M.	100000
2 Lotti a M.	75000
1 Lotto a M.	70000
1 Lotto a M.	65000
1 Lotto a M.	60000
1 Lotto a M.	55000
2 Lotti a M.	50000
1 Lotto a M.	40000
5 Lotti a M.	20000
3 Lotti a M.	15000
26 Lotti a M.	10000
56 Lotti a M.	5000
106 Lotti a M.	3000
253 Lotti a M.	2000
6 Lotti a M.	1500
756 Lotti a M.	1000
5000 Lotti a M.	500
18991 Lotti a M.	300, 200, 150, 127, 100, 94, 67, 40, 20

La Lotteria dei Capitali molto importante autorizzata dal supremo Governo di stato ad Amburgo, è garantita dalla proprietà totale di stato, contiene 110 mila biglietti, dei quali 55400 devono guadagnare con sicurezza. Il capitale intero che si può vincere in questa lotteria è quasi di

14,000,000
DI LIRE.

La combinazione favorevole di questa lotteria di denaro è in tale maniera combinata che i 55400 premi indicati qui sopra saranno divisi con sicurezza in sette classi successive.

Il lotto principale della prima classe è di Marchi 50,000, seconda classe M. 55,000, ammonta nella terza a M. 60,000, nella quarta a M. 65,000, nella quinta a M. 70,000, nella sesta a M. 75,000, nella settima a M. 500,000, ma in ogni caso a 300,000, 200,000 Marchi.

La casa di commercio sottoindicata invita rispettosamente a volere interessarsi in questa

GRANDE LOTTERIA DI CAPITALI.

Le persone che desiderano dare degli ordini, sono pregate di aggiungere l'ammontare relativo in biglietti della Banca d'Italia, e di altro paese europeo, o in francobolli, o più comodo sarà inviare il danaro con mandato postale internazionale o Buoni di posta italiana.

Per l'estrazione della Prima Classe:

1 biglietto originale intero costa Lire 8. —
1 mezzo biglietto originale costa „ 4. —
1 quarto di biglietto originale costa „ 2. —

Ciascuno riceverà i biglietti originali provvisi dello stemma di Stato, o nello stesso tempo il piano ufficiale delle estrazioni, dove si vedranno tutti i dettagli necessari. In seguito dopo l'estrazione ogni interessato riceverà la lista ufficiale dei premi estratti, provvista dello stemma di Stato.

Il pagamento dei lotti si farà secondo il piano promettente, sotto la garanzia dello Stato. I premi sono pagabili in Reichsmark. In caso che contro la nostra aspettativa, il piano delle estrazioni non convenga ad uno degli interessati, noi siamo pronti a ricevere in restituzione i biglietti che non convengono ed a restituire l'ammontare ricevuto. Chi desidera il piano ufficiale delle estrazioni si invia gratis prima, per prenderne conoscenza. Preghiamo di volerci inviare gli ordini più prontamente possibile, ma in ogni caso prima del

30. Novembre 1898.

VALENTIN & C°
Casa Bancaria
AMBURGO
Città libera (Germania).

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore Stomatico Ricostituente Sovrano

VOLETE Digerir bene??

DI
F. BISLERI-MILANO VOLETE LA SALUTE??

ACQUA
DI
NOGERA UMBRA

da celebrità mediche
riconosciuta e dichiarata
La Regina delle ACQUE da TAVOLA

ESPOSIZIONE MONDIALE COLOMBIANA Chicago, 26/8/93.

Il sottoscritto è lieto di dichiarare che l'ACQUA di NOGERA (Umbria) è una ottima acqua per il sapone assai gradevole, ottima per il contenuto in acido carbonico. È un'acqua veramente raccomandabile per tavola e l'uso comune.

Dott. Otto N. Witt.
Professore di Chimica Tecnologica al Politecnico di Berlino.
Visto il H. Commisario Gerente
UNGARIO

Prof. Sig. F. Bisleri. Milano, 16/11/82.
Sulle mosse per recarmi a Roma, non voglio lasciar Milano senza mandarvi una parola d'encanto per suo FERRO-CHINA. Liquore eccellente dal quale ebbero i più simili risultati. — Egli è veramente un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, correggere molto bene l'inerzia del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trova giovevolissimo nelle convalescenze da lunghe malattie in special modo di febbri periodiche.

Dott. Saghiana Comm. Carlo Medico di S. M. Il Re.

FRATELLI INGEGNOLI
PREMIATO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO
Milano - Corso Loreto, N. 45 - MILANO
STABILIMENTO FONDATA NEL 1817 - IL PIÙ VASTO E ANTICO D'ITALIA

Sementi di Trifoglio pratense, Erba medica, Lupinella, Sula, Erba Maggera, Erba bianca, Ginestrina, ecc., ecc.

CEREALI: Avena Marzuola, Frumento Marzuolo, Segale di Primavera, Orzo, Granturco, Riso, Pannico, Miglio.

ORTAGGI: d'Orto bastanti per fornire ortaggi durante tutta l'annata ad una famiglia di 4 a 5 persone, L. 6, franca di tutte le spese in tutto il Regno.

FIORI: Cassetta con 20 qualità sementi di fiori, L. 3-50 franca di tutte le spese.

Varietà a gran-
de prodotto.
POMI DI TERRA:

PIANTE E ALBERI
Ogni specie e varietà pregiate di fruttiferi, viti, piante per incoschimenti, siepi, pubblici passeggi, via, li, ecc.

Collezione A composta di 12 piante come segue:
2 Allieococchi
2 Peri
2 Meli
belle sementi di
altro uovo varie
di di merito, in-
battute franco
Milano
L. 10

Collezione I composta di 15 piante di VITI.
N. 15 VITI uva da mensa assortite in 5 buone varietà scelte fra le migliori e più raccomandabili sia per bontà e precocità di frutto che per abbondanza di prodotto.
Franchi di tutto lo spese di trasporto ed imballaggio e rese in qualsiasi Comune d'Italia. L. 5-50.